Considerazioni sulla crisi di Polonia

Perché democrazia socialista

Le scelte in agricoltura e l'alleanza tra operai e contadini - Il problema dello Stato e del modo come il Partito svolge il suo ruolo di direzione in collegamento con le masse - Dopo l'Ottobre polacco del 1956 - La funzione del sindacato nella costruzione del socialismo

La crisi tragica esplosa a Danzica si è riflessa drasticamente al vertice dello Stato polacco. Gomulka si è dimesso; Gierek è stato eletto primo segretario del POUP; una serie di mutamenti in seno all'Ufficio politico del Partito hanno portato alla formazione di una nuova dirigenza. La stampa borghese italiana è tutta tesa a dimostrare che ciò sarebbe il preludio di una svolta « tecnocratica », con l'argomento — più o meno dichiarato — che solo il ritorno a incentivi e metodi di tipo capitalistico possa consentire di uscire dalla crisi. Noi invece ci ostiniamo ad affermare che solo un passo in avanti della democrazia socialista può dare la risposta ai problemi drammatici accumulatisi in Polonia, che non sono quelli generici ed « eterni » di uno Stato in via di « ammodernamento », ma i problemi aspri sì, ma specifici, di una società di transizione, che lavora faticosamente a costruire un sistema diverso dal capitalismo, un sistema socialista.

Valga un esempio. Non c'è dubbio che la crisi dei prezzi in Polonia ha come una delle sue componenti fondamentali i costi di produzione e i livelli produttivi dei generi alimentari di prima necessità, a cominciare dalla carne; ha dunque una sua fonte nell'agricoltura. Ebbene — *tutti lo ricordano* — l'avvento di Gomulka in Polonia vide una svolta che portò a un rilancio *della piccola proprietà* contadina, a un passo indietro nel processo di collettivizzazione nelle campagne. Si trattò di una politica che giustamente tendeva a spazzare via misure abnormi e pesanti di coercizione, di collettivizzazione forzosa. Tutto quello che dopo è avvenuto ha dimostrato che ristabilire su queste giuste basi di consenso un collegamento con le masse contadine non era sufficiente, se da ciò non si giungeva a forme originali di organizzazione produttiva associata, che valorizzassero il lavoro contadino, e a riforme nella pianificazione industriale, le quali permettessero di porre su nuove basi lo scambio tra città e campagna.

Basta enunciare questa tematica, per avvertire che essa richiede — ancora più e meglio del passato — scelte pubbliche rigorose e coerenti: nella formazione delle risorse, nel loro orientamento, nel combattere il peso di apparati burocratici parassitari, nel liquidare privilegi di casta e di gruppo o visioni corporative. Di fronte a *problemi di questa* natura, che senso ha l'esaltazione di « modelli » di società, che mettono a regola centrale e determinante il profitto capitalistico o addirittura la tutela della rendita? E quale « salvezza » o sbocco sarebbe mai da ricavare da un ritorno a canoni privatistici in un paese come la Polonia, in cui secoli di arretratezza hanno inasprito e complicato la questione di uno sviluppo « intensivo », ad alta produttività, che al tempo stesso sia capace di liquidare una annosa disoccupazione di massa e di procurare un minimo di lavoro per tutti?

Non intendiamo affatto minimizzare. Anzi: vogliamo sottolineare che tutta la tematica emergente dalla crisi polacca solleva la difficile questione delle basi nuove su cui deve oggi poggiare una alleanza tra operai e contadini, attraverso cui la classe operaia riesca contemporaneamente a *difendere il suo tenore di vita* e a indicare una prospettiva di progresso a tutta la società. Per dirla in modo sommario: quell'alleanza popolare, che al momento del crollo del nazismo trovò il suo fondamento nella pace, *nell'antifascismo*, nella conquista della terra, nella liquidazione del grande capitale sfruttatore e nella prima industrializzazione, deve oggi trovare la sua base e il suo punto di mediazione in sviluppi produttivi e sociali, in traguardi socialisti, che vadano oltre le prime conquiste del dopoguerra antifascista.

E non si tratta solo di un'intesa sulla prospettiva « economica ». Torna qui la questione che chiamiamo, gramscianamente, del « blocco storico », e cioè anche dei rapporti ideali e politici, del tipo di Stato e del modo con cui il partito comunista esercita nello Stato il suo ruolo di direzione. Forse, su questo punto, non sempre siamo stati intesi chiaramente in questi anni da alcuni partiti fratelli, nel dibattito che abbiamo avuto con essi.

Quando noi abbiamo sottolineato con forza l'esigenza di uno sviluppo della democrazia interna nei partiti comunisti e operai, non obbedivamo affatto alla superficiale tentazione di sovrapporre un modulo liberal*borghese ad altre società*, ad altre situazioni storiche. Alla luce dei fatti e di esperienze gravi e dolorose, *prendevamo coscienza* dei nodi aggrovigliati che la trasformazione socialista doveva sciogliere e che il solo *controllo statale dei gran*di mezzi di produzione non risolveva. E ci sembrava e ci sembra che solo un dibattito, una *tensione* politica, una ricerca teorica permanente nel partito valgano a stabilire un rapporto con la classe operaia e con le masse, che consentano al partito di assolvere il suo ruolo di avanguardia e guida.

Probabilmente il partito operaio polacco ha pagato a Danzica il prezzo non solo di errori di questi giorni, di scelte attuali non discusse con le masse, ma di fatti più lontani: di un deperimento degli organismi di democrazia operaia di base che l'Ottobre polacco del '56 cercò di avviare, di una rottura con gruppi di intellettuali, di un restringimento autoritario di tutto il respiro della vita statale. Fatti tanto più gravi in un paese come la Polonia, dove il partito operaio ogni giorno ha dovuto fare i conti con un movimento cattolico radicato e organizzato, con una forte tradizione culturale.

E d'altra parte in paesi, che hanno una storia così stratificata e che si pongono ormai obiettivi produttivi e sociali così difficili, il collegamento dell'avanguardia con le masse profonde *non può esaurirsi soltanto* nel rapporto diretto tra partito e base, ma deve fondarsi su una dialettica più *ampia tra il partito e i vari* momenti e organismi in cui si articola la vita della classe operaia e delle grandi masse. Facciamo l'esempio del sindacato. Quando il sindacato si limita a essere solo « cinghia di trasmissione » delle direttive produttive e politiche del partito, si determina un vuoto; viene a mancare una presenza che interpreti e faccia sentire determinate esigenze *immediate* della classe (a volte anche solo di una categoria), le quali devono essere si collocate in una prospettiva storica generale, ma non possono essere ignorate o scavalcate.

Certo: fare i conti con questo tipo di sindacato richiederà una direzione più ardua, ma il partito e lo Stato socialista disporranno di un punto di *riferimento*, che non solo eviterà errori e forzature tragiche, ma già rappresenterà un primo elemento di coscienza e di unificazione a livello di base. Una organizzazione del potere socialista, che si risolva nel dominio « totalizzante » di un partito fortemente centralizzato al vertice e povero di vita democratica, davvero ci appare inadeguato rispetto ai nuovi traguardi che si presentano nei paesi socialisti, e quindi debole, esposto a crisi drammatiche, costretto a fare di ogni cambiamento o rinnovamento un trauma lacerante.

Pietro Ingrao

Annuncio di Allende

IL CILE NAZIONALIZZA I GIACIMENTI DI RAME

SANTIAGO DEL CILE, 22

« Il grande sogno cileno si è avverato ». Con queste parole il presidente del Cile, Salvador Allende, ha annunciato ieri nel corso di un comizio, *la riforma costituzionale* che permetterà la nazionalizzazione dei vastissimi giacimenti di rame esistenti nel paese. La cerimonia si è svolta davanti al palazzo presidenziale, presente una folla enorme, composta di contadini, operai, minatori, studenti. Il comizio di Allende è stato più volte interrotto dai calorosi applausi della folla. In particolare Allende ha dichiarato: « Dal 1930, le grandi compagnie che sfruttano il nostro rame hanno realizzato profitti per un ammontare di 3.700 milioni di dollari, il che rappresenta il 40 per cento della ricchezza del paese. Questo non sarà mai dimenticato da noi ».

Allende ha voluto aggiungere che questo provvedimento « non è una aggressione contro il popolo o il governo nord-americano: non si tratta neppure di un'aggressione contro le stesse società che sfruttavano i giacimenti poiché gli indennizzi saranno equi e la nazionalizzazione si farà conformemente alla legge ».

***Tutti i partiti di « Unità popolare »* — il blocco che permise alla sinistra di ottenere la vittoria elettorale — hanno appoggiato l'iniziativa. Anche la Democrazia cristiana, ora partito di opposizione parlamentare, ha dato il suo consenso alla riforma. (Nella foto: un momento della manifestazione a Santiago).**

BOLIVIA: una nuova dialettica politica dalle prospettive ancora incerte

Il compromesso del generale-presidente

Il governo di Torres non è rappresentativo delle sinistre, anche se è nato con l'appoggio critico di operai, studenti, partiti rivoluzionari - Perchè è fallito il colpo reazionario del generale Miranda - Il ruolo delle organizzazioni sindacali di classe e il « comando popolare » - I militari amici e i militari nemici dei minatori - I funerali a La Paz dei caduti della guerriglia di Teoponte

Dal nostro inviato

LA PAZ, *dicembre*

Su un camion impolverato col cofano ricoperto dalla bandiera nazionale, il Presidente della Bolivia, generale Torres, arriva alla miniera « XX secolo », la principale del paese. Insieme a uomini del suo seguito, lo accompagnano alcuni minatori fucile in spalla. Nella piazza dell'abitato, dove vivono cinquemila operai con le loro famiglie, parlerà dal balcone del sindacato dopo essersi tolto il berretto da generale ed essersi posto in capo l'*elmetto della miniera*. Di lato, una grande statua al minatore: torso nudo, casco con lampada incorporata, stringe nel braccio destro alzato un fucile e si appoggia sul sinistro che regge una perforatrice.

Il generale presidente è invitato dalle organizzazioni dei minatori. Lo si vuole ringraziare per avere cancellato una misura antioperaia del generale Barrientos del '65 con la quale furono ridotti i salari. Ora, con il nuovo governo, il soldo operaio è stato reintegrato e drasticamente ridotti sono stati gli scandalosi stipendi degli alti burocrati della COMIBOL (l'azienda delle miniere di Stato). Popolaresco nel tratto e nella figura (si dice che da ragazzino vendesse caramelle per strada), Torres dice che non sono i minatori che devono ringraziarlo, ma è lui, a nome di tutti i boliviani, che ringrazia i minatori per lo sforzo pieno di abnegazione che permette al paese di contare sul pilastro della sua economia: lo stagno. Il mio governo, continua, si *appoggia sulla sicura base* costituita da operai, intellettuali, contadini e forze armate. « Una volta ripulite dai germi fascisti, *le forze armate* andranno spalla a spalla con i lavoratori ». Verrà presto messo in pratica un piano affinchè gli ufficiali convivano con i minatori conoscendone sofferenze e virtù. I paesi sottosviluppati, afferma il generale presidente, devono convincersi che i militari, nel quadro storico dell'arretratezza, sono coloro che hanno la possibilità di realizzare una rivoluzione.

I minatori ascoltano e, qualche volta, applaudono. E' una folla di operai *indios*, l'avanguardia di quella maggioranza di popolazione boliviana che prima di parlare spagnolo parla *quechua* o *aymara*. Alcuni tra di loro hanno il fucile in spalla. Sono armi che sono state sottratte, durante i giorni del tentato e sconfitto colpo di Stato fascista, al corpo di polizia della miniera. Uno di loro ci risponde: « Non possiamo ancora dire di essere armati, ma — questo sì — siamo in grado di difenderci ».

Il dialogo minatori-governo è esplicito. Delegati di base e *dirigenti* sindacali affermano due cose: che staranno con il governo finchè il governo starà dalla parte della rivoluzione; *che bisogna distribuire* armi ai lavoratori per poter difendere il cammino verso il socialismo. Il delegato di San Josè, rivolto a Torres: « Se lei cambia strada si ricordi che i minatori insorgeranno in armi. Però se non abbandona i suoi propositi lotteremo insieme fino alla vittoria finale ». E il delegato di Catavi consegnando una statuetta di un minatore con il suo fucile: « Ci sono militari amici e militari nemici: lei è tra gli amici ».

Tre anni fa, continuando la sua politica ferocemente antioperaia, il generale dittatore Barrientos, ordinò, e l'esercito eseguì, un'aggressione nella notte di festa di San Giovanni contro i minatori di « XX secolo ». Caddero a decine sorpresi nelle loro case. L'esercito distrusse la stazione radio che i minatori avevano impiantato. Ora, qui davanti al generale presidente, un operaio chiede, e ottiene, un minuto di silenzio per quei morti. Trascorso il momento di raccoglimento Torres dirà che anch'egli rende omaggio a *quei caduti* e che spera siano gli ultimi « perchè d'ora in avanti il popolo boliviano lotterà unito contro qualsiasi tipo *di fascismo* ».

E' venerdì 27 novembre nell'altopiano di roccia e terra senza verde dove si scava la *ricchezza* del paese: non sono passati due mesi dal *golpe* reazionario del generale Miranda, dalla caduta di Ovando, dalla incerta crisi di quattro giorni, dal decisivo intervento delle organizzazioni operaie e studentesche dal quale sarebbe nato il governo di compromesso del generale Torres.

La mattina dopo a La Paz. L'impiegata dell'hotel guarda alle nostre spalle e dice, forse a se stessa, togliendosi la sigaretta di bocca: « *Lo entierro de los guerrilleros* ».

Il corteo funebre attraversa il centro della città. Ogni bara è preceduta da una fotografia del morto. Una, grandissima, lo raffigura in piedi con una chitarra. Tutti ventenni, universitari. Sono i primi corpi restituiti dall'esercito dei caduti della guerriglia di Teoponte, un tentativo di « foco » presto esauritosi militarmente. Sono i caduti di una guerriglia studentesca, di borghesia della capitale e « bianca ». In tutto il corteo c'è una sola donna india. Porta una bombetta nera e sulle *spalle uno scialle multicolore* come quelli delle donne che incontri nei corridoi e negli uffici del sindacato minatori, lì a pochi passi dal funerale. Ci sono le bandiere dei sindacati operai e contadini e quelle dell'organizzazione degli studenti, ma coloro che seguono i feretri sono i colleghi e gli amici dell'Università, i parenti, gli intellettuali, Cantano sommessamente: « *Compagno di lotta / già andiamo a sotterrarti / perchè perdesti la vita / cercando libertà* ».

Nulla in Bolivia può più essere fatto alla vecchia maniera: ogni parte della società è scossa da una crisi che non permette soluzioni provvisorie. Ma come e chi trasformerà la crisi in realtà rivoluzionaria?

L'attuale alleanza delle forze di sinistra, nata intorno allo sciopero politico e alle manifestazioni popolari dello ottobre, non significa il superamento di divisioni profonde nella valutazione della situazione e della prospettiva strategica; e ciascun gruppo (comunisti, maoisti, trotskisti, cattolici rivoluzionari, sinistra uscita dal MNR di Paz Estenssoro) preso a sé è debole. Dall'altro lato, il potere dei militari di destra è, di fatto, rimasto intatto.

L'equilibrio politico ritrovato dopo il fallimento del complotto fascista del generale Miranda, si basa essenzialmente su tre movimenti: una rottura all'interno delle forze armate; l'accordo delle organizzazioni sindacali e dei partiti di sinistra con la creazione del « Comando popolare »; la convergenza di questo blocco con la frazione progressista delle forze armate. Da qui nasce il governo del generale Torres, che però nella sua attuale composizione non è rappresentativo anche delle sinistre, cioè del « Comando ». E' piuttosto un governo di compromesso che prima o poi, anche rimanendo Torres, dovrà definirsi in una direzione o nell'altra. Oggi con Torres c'è un po' di tutto del consueto personale politico, anche se è un governo condizionato dal suo atto di nascita, dall'appoggio critico di operai, studenti, partiti rivoluzionari. Si tratta, cioè, di un equilibrio per lo meno *instabile*.

In Bolivia stabili e solide sono le organizzazioni sindacali di classe. La sconfitta di *Miranda ha dimostrato* che nel popolo c'è coscienza e forza bastante per impedire un ritorno indietro o per accettare la sfida di una guerra civile. A differenza del Perù e del Cile, dove i lineamenti del processo di rinnovamento si vedono, qui il movimento che si è sviluppato, la nuova dialettica politica non indicano ancora una prospettiva consistente e sufficientemente chiara pur se il governo Torres non si limita a offrire una via d'uscita, ma, forse, rappresenta l'inizio di una fase politica nuova e promettente.

Guido Vicario

Due pennarelli da battaglia

Felice esordio nel mondo delle « strisce » di due studenti — Da Nixon al teo-detersivo — Il cardellino nello smog — Un serio discorso politico che si svolge per immagini

La striscia a commento della re-escalation nel Vietnam: un Nixon quanto mai grintoso, vestito da Babbo Natale, con l'indice puntato su una invisibile folla. Sotto la didascalia: *Babbo Natale ha bisogno di te - ARRUOLATI*.

Una seconda strip incalza la prima: è un agente di commercio che riepiloga la strategia commerciale per la conquista del mercato natalizio: *« Vendi e fuggi », « Sconta e fuggi », « Rateizza e fuggi »*. In queste secche frasi non è difficile ravvisare il linguaggio dei comandi militari (almeno secondo la versione cinematografica). L'ultima vignetta della striscia porta la allusione allo scoperto, quando il personaggio conclude: *« Il Natale è il nostro Vietnam »*.

Ancora, l'incanto natalizio per il lancio di un detersivo che rende ogni cosa bianca bianca come il Natale. La striscia dedicata al teo-detersivo (candore più misticismo) si snoda in una successione di frasi pubblicitarie, flautate da un coro (di voci bianche, naturalmente). « Bianconatale / ancora più bianco / più bianco del bianco / Oggi Bianconatale / è di un bianco soprannaturale ».

Con queste striscie *presentiamo Gianni Missaglia* e Gianni Del Rio, entrambi studenti alla Cattolica, e poco più che ventenni; se il Natale rappresenta l'occasione preferita dagli umoristi per trasferire nella sublimazione dei sentimenti, propria di questa festività, le prevaricazioni, le ingiustizie, le delusioni quotidianamente subite e vissute, nel mondo costruito da Missaglia e Del Rio (un organizzatissimo mosaico di marchingegni psicologici) il Natale è solo una delle 365 occasioni dell'anno ai loro pennarelli.

Prima di descrivere siffatto mondo dove il paradosso è il risultato del puntiglioso rispetto della logica che *determina i rapporti* sociali e psicologici, brevemente qualche notizia sui due ragazzi.

Come autori sono assolutamente sconosciuti; notissimo è invece il loro manifesto, riprodotto a cura della FIM-CISL in migliaia di esemplari e immancabile nelle manifestazioni operaie, che rappresenta il massiccio lavoratore con il pugno levato verso la scritta: « Nel sindacato l'unità di classe ».

Sia Missaglia che Del Rio *hanno scoperto la loro ve*na — e subito tradotta graficamente — nel ruggente dicembre del '67 della università Cattolica; la successione dei cartelli apparsi sui muri dell'Ateneo è la prima striscia dei due contro il sistema che intende negare alle persone il diritto a vivere

Aiutati dalla memoria e dalle nostre cronache di allora, veniamo ai cartelli: *Cateneo del Sacro Cuore; Faci il nemico ti picchia Il tempio è denaro; La unione crea l'organo (rappresentativo); Chi fa per sé lo strumentalizzano; Vietato calpestare le idee*

Una loro striscia. Un ragazzo chino sui libri. Didascalia: *Studiava;* stesso ragazzo chino sui libri: *Pensava*. Vignetta senza disegno: *Agì*. Di nuovo il ragazzo chino sui libri ma questa volta dietro le sbarre: *Ora legge molto*

L'esempio per dire che la stessa cattiveria secca e senza compiacimenti dei primi cartelli, in un gioco rigoroso e arcigno, la ritroviamo intatta nelle striscie affidate al personaggio chiave, lo specchio Tiresia (summula di una stratificazione culturale che *non respinge nemmeno il* riferimento alla Biancaneve disneyana). Tiresia è il riflesso non neutrale della realtà, la coscienza della narrazione; individuatolo, il resto (quando si ha tanta rabbia in corpo) è venuto da solo, nella contrapposizione tra chi sa tutto sulle regole del gioco e chi le vive come destino.

Questa premessa ci sia da lasciapassare in questo mondo disegnato a tratti veloci e poveri, senza fughe dalla realtà, anzi immerso in essa, popolato da personaggi che si affidano o negano la falsa razionalità del luogo comune.

Ci spieghiamo: per il luogo comune aprire la gabbia e dare la *libertà* a un cardellino è un atto gentile. La striscia: una vecchina apre la gabbia, l'uccello spicca il volo, ma dopo pochi metri precipita sull'asfalto con le ali impastate dallo smog e le piume bruciacchiate dalla concentrazione al 100 per un milione di anidride solforosa. Tossicchiando tra lo smog, lo specchio Tiresia grida alla vecchietta: *« Aguzzina! »*.

Alla logica piena di falle del luogo comune si ribella *l'operaio*, consapevole dei rapporti di forza e necessariamente un poco Schweyk e un poco Linus; così tra lui e lo specchio si stabilisce un rapporto di complicità. Una striscia significativa di questa solidale collusione: prima vignetta un piccolo cannibalesco attrezzo, sovrastato dal noto cartello antinfortunistico: *« Non dare del tu alle macchine »*, che significa, parafrasando un detto milanese, « tratta le macchine su cui lavori con attenzione, l'abitudine non ti faccia dimenticare che *esse sono pericolose* ». Seconda vignetta: *l'operaio* solleva l'attrezzo mutila cristiani e lo fa cadere in terra. Terza vignetta: un mucchietto di viti, lame e molle, *l'operaio* in piedi; dalla sua bocca il fumetto con le parole: *« Scusi tanto »*. Lo specchio dal suo osservatorio privilegiato: *« Non lo ha fatto apposta »*.

Il contropersonaggio al ribelle è l'uomo massa, così meschino e anonimo che i due autori non sono riusciti a trovargli un nome: costui sempre attratto e soppraffatto dagli oggetti, ad essi si rivolge ora con il linguaggio dei sentimenti, ora con quello delle preghiere.

Eccolo in una striscia: Nel reparto contabilità — sussurra — hanno installato un calcolatore, trenta *impiegati sono stati* licenziati; si guarda intorno smarrito, terrorizzato. Nella successiva vignetta lo troviamo in ginocchio con le mani giunte. Prega *« Computer Noster... »*.

In un'altra striscia rende i conti ad un altro oggetto elettronico, questa volta il televisore: sul video minacciosa la sigla che annuncia la fine dei programmi *« Sono stato alla biblioteca comunale e mi sono attardato a leggere »* dice. Omino e televisore si fronteggiano in silenzio. Infine l'omino abbraccia il televisore: *« E' stata solo una scappatella »* singhiozza.

Ma dagli oggetti riesce a ricavare anche momenti di irresistibile felicità, basta vederlo con quale espressione in un supermercato afferra « la sua scatola gemella ». L'eternità, per costui, è una bara di incorruttibile moplen.

Ora due personaggi poetici: il *terrone*, vessato e ottimista, le cui vicende rappresentano il rovesciamento della realtà nei termini di un rigoroso discorso politico (*« Muoviti, lavora, ti piace dormire, eh, terrone! »* « *Sì, ingegnere, tanto, non appena troverò una stanza* ») e Jean Jeacques, l'uomo naturale l'uomo pre-isterico, protetto dalla sua illogicità.

Nell'anagrafe della popolazione di queste strisce, non vale soffermarsi sul mafioso o sul poliziotto, essi sono ai margini della struttura che li determina, quelli che contano sono ben altri, sono i politicanti verbosi; quelli delle novità a getto continuo nelle parole (mai nei fatti) i cui fumetti, fatti di frasi prese dal vero si contorcono in una serie di preziosi equilibri, di sortite e di caute rifiutate verbali che approdano nel nulla dei « non escluso che » e del « cauto ottimismo », è il padrone, che nelle strisce prega postillando le orazioni con la richiesta di ricevuta per l'assegno inviato alla signoria vostra, Nostro Signore, per gli altri.

Wladimiro Greco

Grafica italiana a Empoli

Una rassegna di grafica è stata inaugurata a Empoli, nei locali del Palazzo delle Esposizioni. Promossa dall'Amministrazione comunale e dalla stamperia fiorentina « Il bisonte » la mostra comprende una serie di « personali »: *da quella dello scultore* inglese Henry Moore del quale viene anche presentata la serie completa di incisioni realizzata recentemente sul soggetto di un teschio di elefante, a quelle di Renato Guttuso, Bruno Caruso, Emilio Greco e Ugo Capocchini. Oltre cento litografie, selezionate fra le migliori edite dal « Bisonte », offrono un panorama della grafica italiana con particolare attenzione alla produzione di Carrà, Severini, Magnelli, Mattioli, Cremonini, Vacchi, Tornabuoni, Boschi.

Nella foto: « Elettrotreno » di Leonardo Cremonini